# Rosamonda

# ROSAMONDA

## TRAGEDIA PER MUSICA IN DUE ATTI

DI

PIETRO COMINAZZI

DA RAPPRESENTARSI

## NEL TEATRO CARCANO

IL CARNEVALE 1831

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXXI

# COMPAGNIA DI CANTO

## DONNE

signore

PASTA GIUDITTA, Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A., ec.
EKERLIN FANNY
ROSER LINA
ORLANDI ELISA
MARTINET EUGENIA-HUMBERTA
LAROCHE ENRICHETTA
TACCANI ELISA
HAZON MARIANNA
BAILLOU-HILARET FELICITA
FERRETTI AMALIA
PIOMBANTI FAUSTINA
LEGA GIUSEPPINA

## TENORI

signori

RUBINI GIO. BATTISTA, Cantante di Camera di S. M. I. R. A.
VALENCIA LEANDRO
CERVATI PAOLO
MUSATTI GIOACHIMO
ZAMBAITI ALESSANDRO
CRIPPA ANTONIO

## BASSI

signori

GALLI FILIPPO
FREZZOLINI GIUSEPPE
MARIANI LUCIANO
SCHOBER GIOVANNI
BAROILHET PAOLO
BIONDI LORENZO
LODETTI FRANCESCO

---

POETA ADDETTO AL TEATRO
Signor COMINAZZI PIETRO

# COMPAGNIA DI BALLO

Inventore e Compositore de' Balli
Signor HENRY LUIGI

Primi Ballerini Serj
Sig. MATTIS — Signora HASENHUT — Sig. SOFFRA

Primi Ballerini per le Parti Serie
Signori MOLINARI NICOLA — TRIGAMBI PIETRO
Signore PEZZOLI FRANCESCA — BENCINI-MOLINARI GIUDITTA
CASATI CAROLINA - MURATORI GAETANA - TERZANI CATERINA
Signor CASATI TOMASO

Primi Ballerini per le Parti Comiche
Signori ALLEVA ANTONIO — VIENNA CARLO

Altri Primi Ballerini di mezzo carattere
per le Parti, Passi e Ballabili

| Signori | Signore |
|---|---|
| Bondoni Pietro | Ardemagni Luigia |
| Baranzoni Giovanni | Bondoni-Schiroli |
| Brianza Giacomo | Braghieri Rosalbina |
| Bencini Francesco | Braschi Eugenia |
| Caldi Fedele | Caccianiga Rachele |
| Diani Prospero | Novellau Luigia |
| Fontana Giuseppe | Pompei Maria, e Nipote |
| Franzini Giovanni | Pollastri Enrichetta |
| Rubini Pietro | Pizzi Amalia |
| Rumolo Raffaele | Romani Giuseppina |
| Spina Giuseppe | Scanagatti Carolina |
| Villa Francesco | Turpini Virginia |
| Viganò Edoardo | Ubicini Carlotta |

Ballerini di Concerto
N. 8 Coppie.

Maestro al Cembalo
Sig. SCHIRA FRANCESCO.

Primo Violino, Direttore d' Orchestra
Sig. ZAMBONI PETRINI NICOLA.

Altro primo Violino in sostituzione
Sig. FERRARA BERNARDO.

Primo Violino pei Balli
Sig. MANZONI CAMILLO.

Primo Violino de' Secondi
Sig. GROSSONI LUIGI.

Prima Viola
Sig. LAVELLI ALESSANDRO.

Altra Prima Viola in sostituzione
Sig. BUSSOLA GIOVANNI.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. BUSSI TOMMASO.

Altro primo Violoncello in sostituzione
Sig. SETTI GIACOMO.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. RONCHETTI FABIANO.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione
Sig. BIANCHI URBANO.

Primo Corno da Caccia — Altro primo Corno
Sig. BERGONZI BENEDETTO — Sig. GELMI CIPRIANO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. CAVALLINI POMPEO — TAVEGGIA ALESSANDRO.

Primi Flauti a perfetta vicenda
Sig. PIZZI FRANCESCO — PAGANI LUIGI.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. DAELLI PAOLO EMILIO — PIGHI CARLO.

Primi Fagotti a perfetta vicenda
Sig. CANTÙ ANTONIO — SPOTTI CESARE.

Prime Trombe a perfetta vicenda
Sig. VIGANÒ GIUSEPPE — SICCARZ GIOVANNI.

Primo Trombone — Altro primo Trombone
Sig. BERNARDI LUIGI — Sig. GOLDINI GIOVANNI.

Suonatrice d' Arpa
Signora VERGANI TERESA.

Maestro de' Cori

Signor Salvioni Carlo

Direttore dei Cori

Signor Granatelli Giulio Cesare

Macchinista

Signor Pavesi Giuseppe

Attrezzista

Signor Fornari Giuseppe

Direttori del Vestiario

Signor Mondini Giovanni — Signora Cervi Rosa

Assistente alla Sartorìa

Signor Viglezzi Giuseppe Settimo

Capi Sarti da Uomo

Signori Giacomo Colombo — Gioncada Antonio

Capi Sarti da Donna

Signori Foresti Giuseppe — Valsecchi Gaetano

Parrucchiere

Signor Bassano Graziadei

Capi Illuminatori

Signori Briani Domenico — Paleari Gaetano

# ARGOMENTO

*Enrico, duca di Normandia, avea sposata Leonora figlia ed erede di Guglielmo duca di Guascogna e conte di Poitou, già innanzi moglie di Luigi VII re di Francia, e da questo ripudiata, perchè, quando il seguì alla Crociata, eragli venuta in sospetto d' amoreggiare un Saraceno. Il potere e le ricchezze acquistate con siffatto matrimonio, agevolarono ad Enrico le imprese d' Inghilterra ed il patto di succedere a quel trono alla morte di re Stefano, che l' avea usurpato. Ma il carattere superbo di Leonora, non meno che la grande disuguaglianza d' età fra essa e il marito, ben tosto da lei staccarono il cuor d' Enrico, il quale, invaghitosi della avvenente Rosamonda, che pel verso vien detta* Rosmonda, *potè, mentre era lontano lord Gualtiero Clifford padre della donzella, sedurla, mentendo nome e stato, e tenerla nascosa nel Castello di Woodstock, in una torre, da quella appunto chiamata di Rosamonda. Leonora, avvistasi dell' infedeltà d' Enrico, tentò di scoprire il ritiro della rivale; nè le venia fatto, se non che, avendo ella dovuto, mentre cacciava vicino a Woodstock, in quel Castello ricoverarsi da un temporale, quivi da un paggio rilevò che in esso vivea l' amata di Enrico. A questa scoperta la Regina furiosa corse sopra la sventurata Rosamonda, e l' uccise accanto una fonte ne' giardini di Woodstock.*

*L' autore, nel raccomandare al Pubblico questo suo primo lavoro, protesta d' aver dovuto, così nella scelta dell' argomento, come in ogni altra cosa, servire all' altrui desiderio.*

---

# PERSONAGGI

ENRICO II, re d' Inghilterra,
Signor RUBINI GIO. BATTISTA
Cantante di Camera di S. M. I, R. A.

LEONORA DI GUASCOGNA, moglie di Enrico
Signora LAROCHE ENRICHETTA.

ROSAMONDA, amante d' Enrico e figlia di Clifford
Signora ROSER LINA.

Lord GUALTIERO CLIFFORD, padre di Rosamonda
Signor SCHOBER GIOVANNI.

ARTURO, Paggio
Signora BAILLOU-HILARET FELICITA.

NORCESTO, Uffiziale d' Enrico
Signor ZAMBAITI ALESSANDRO.

Coro
di Cacciatori - di Terrazzani di Woodstock
e di Guerrieri.

Comparse di Soldati.

La Scena è in Inghilterra nel castello di Woodstock:
L' epoca è del 1173.

(I versi virgolati si omettono per brevità)

---

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO LUIGI MAJOCCHI

---

Le Scene sono nuove, eseguite dal signor
Alessandro Sanquirico

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Ampia foresta vicina al Castello di Woodstock.

( Il cielo è in tempesta )

*Coro di Cacciatori*

Veggonsi a mano a mano apparire i Cacciatori sbigottiti e confusi; improvvisamente s' arrestano qua e là per la selva e prorompono nel seguente Coro.

*Tutti*

Ah! qual tremendo turbine!
Ah! qual orror profondo!
Scosso tremar sui cardini
Sembra repente il mondo! —
Dove cercar ricovero,
Dove raccorre il piè? — (durante il canto

1.ª *Parte* Ma la regina?... si vanno accostando)

2.ª *Parte* Rapida
Già precorrea la caccia;
Procella insorse; scorgere
Chi ne potea la traccia?

*Tutti* Oh noi perduti! oh spasimo!
Ella con noi non è.

Tu, che vegli alla difesa
De' regnanti, o Ciel, l'aïta!
Salva tu sì cara vita,
Tu la rendi al nostro amor!
Basti, o Ciel, che alla smarrita
Ogni pace sia contesa!
Basti omai, che inaridita
Sia la speme di quel cor! —

1.ª *Parte* Che più si tarda!
*Tutti* Cerchisi
Il monte, il pian, la valle.
1.ª *Parte* Ogni sentier recondito.
2.ª *Parte* Ogni lontano calle.
*Tutti* Vile colui che riedere
Senza di lei potrà! (i Cacciatori si disperdono, quindi esclamano)
O Leonora!
*Una voce lontana* Ah!
*Coro* Un gemito.

## SCENA II

Leonora abbattuta e ansante esce dal fondo.

*Coro* Alcuno appar! = È dessa! = (i Cacciatori accorrono intorno a Leonora; la sostengono, e l'adagiano sopra un sasso)
Il fianco a stento reggere
Puote — è languente; è oppressa. =
Fa cor. —
*Leo.* Scudieri! (improvvisamente alzandosi e fuori di sè)
*Coro* Svegliasi!
*Leo.* Che vuol costei? che fa? —
A lei sul capo splendere
Io veggo un serto... è il mio!
Cada l'audace femmina,
Paghi dell' onta il fio.

Sia dell' offeso talamo
Un ferro il punitor! (odesi di lontano un suono di corno)

*Coro* Qual suon!

*Leo.* (fuori di sè) Ferite! Correre
Debbo alla caccia ancor!

*Coro* Alcun s' appressa.

*Leo.* (c. s.) Affrettisi!
Ben venga lo spergiuro!
Vegga quel sangue scorrere . . .

*Coro* Regina, è Arturo.

*Leo.* (rientrando in sè) Arturo!

*Coro* Presso è Woodstock.

*Leo.* Ah fremere
Sento a quel nome il cor!

## SCENA III

ARTURO con Soldati, LEONORA e Cacciatori.

*Art.* Come in vederti l'anima (a Leonora)
Torna serena e lieta!
» Di te men cara è l' Iride
» Che le tempeste acqueta.
» Ad ogni cor è giubilo
» Di tua salvezza il don.
Vieni. A Woodstock ricovera;
Splendi bramata a noi.

*Leo.* Bramata!

*Art.* Il sei.

*Leo.* Ma perfido
Non vive un cor fra voi? —
Forse evvi Enrico, ed ospite
Non aspettata io son.

*Art.* (Che ascolto!)

*Leo.* » Il vero apprendere
» Mi giova; il ver mi svela ».

Colei ch' io cerco e abbomino,
Dimmi, colà si cela?

*Art.* Chi! (incerto)

*Leo.* Tu paventi?

*Art.* (tremando) Io?

*Leo.* Fingere
Meglio sapessi almen!
Certo è il rossor! (a' Cacciatori)

*Coro* Nol credere.

*Art.* Io 'l niego.

*Leo.* Intesi appien.
Ti trovai, beltà fatale,
Ch' io temei, ch' io cercai tanto!
In te alfine il duolo, il pianto,
L' onta mia vendicherò.
Trema, o tu, per cui sbandita
È ogni gioja di mia vita!
Leonora una rivale
Perdonar, soffrir non può.

*Art.* Pria che altrui torni fatale,
Deh 'l segreto a me tu rendi!
Se una vittima pretendi,
Il mio sangue io ti darò.
Fu da me la fè tradita,
Sia la colpa in me punita!
L' infelice tua rivale
Così almen salvar potrò!

*Coro*

Qual furor, o ciel! t' assale
L' inquieta alma sdegnosa?
Vieni, ah vieni! e ti riposa;
Il tuo spirto assai penò!

*Leo.* (al Coro) Ite. (i Cacciatori partono. Leonora rimane assorta)

*Art.* Che pensi tu?

*Leo.* Ch' esser potrebbe
Angusto un tetto a due regine!

*Art.* Oh cielo!
Quell' infelice, il giuro,
Nè un pensiero sospinse infino al trono.
Anzi . . .
*Leo.* Soverchia è la difesa, o Arturo.
Ma il tuo pietoso intempestivo zelo
Al grande impero io dono
Della beltà.
*Art.* Della sventura.
*Leo.* A quello
Della colpa; ma breve
Sarà la gioja degli iniqui. Io vivo,
E al vilipeso amor già nel mio petto
Si mesce e grida un prepotente affetto:
La vendetta.
*Art.* Ah qual Dio
Qui ti condusse!
*Leo.* Quel Dio stesso, Arturo,
Che impuniti non lascia i tradimenti.
Andiam; il giunger mio
Tacciasi a ogni uom. Gl' indegni
Nel calor delle colpe
Sorprender voglio.
*Art.* E poi? . . .
*Leo.* Il ciel, il ciel giudicherà fra noi! (partono)

## SCENA IV

Enrico e Norcesto.

*Enr.* Siam salvi alfin. L' irato ciel parea
Tuonar nella procella, e minaccioso
Fra il mio petto e Rosmonda opporsi ei stesso.
Ma invano egli fremea,
Più superbo del cielo è l' amor mio.
*Nor.* » Ma Leonora? . .

*Enr.* » Cessa. Io non amai
» Quell' orgogliosa mai.
*Nor.* » Ed or tu vuoi
» I beneficj suoi porre in obblio
» Per una vil donzella
» Sedotta al tuo poter?
*Enr.* Norcesto, io l' amo;
E parmi che per quella
L' alma senta d' amor la prima volta.
Ch' anzi mai non ascolta
Pensier che lei non sia;
E sol brama Rosmonda.
*Nor.* Ed ella?...
*Enr.* È mia.

Quel cor che in pria d' amore
La voce udì per me,
Sordo, crudel non è,
È mio quel core.
Invano io non chiedei
Mercede e pace un dì!
Quella gentil gradì
Gli affetti miei.
*Nor.* O, mio signor, qual misera
Felicità t' illude!
*Enr.* Ogni mio ben racchiude
In quelle mura amor;
Lontan da quelle è torbido,
È senza speme il cor. —
Quest' alma che brama,
Conforto, mercè,
Sol cerca la pace
Nel tenero amplesso
Di quella che m' ama
Che vive per me.
Più caro e verace
Contento non v' è.

*Nor.* Deh rieda a sè stesso,
Risveglisi il re!
*Enr.* » Vanne, ed attento spia.
» Quinci al Castel verrò per la nascosa
» Usata via.
*Nor.* » Sulla mia fè riposa. (partono)

## SCENA V

Campagna attigua al Castello di Woodstock, del quale vedesi una parte, e principalmente la Torre di Rosmonda con porta segreta.

(Il cielo è sereno)

Esce dalla parte del Castello un Coro d' uomini e di donne terrazzani di Woodstock.

*Tutti*

Alfin è l' aura placida,
Ride il mattino ancora!
Su via, volgiam sollecito
Al prato, al colle il piè.
Con noi la pace e il giubilo,
E amor sen venga ognora.
Vero piacer non trovasi
Dove l' amor non è. (odesi dalla Torre un preludio d' arpa — il Coro esclama)
Udiam! — Dell' arpa il mesto
Usato suon è questo! (odesi di nuovo il suono dell' arpa; poi segue il)

*Coro di donne*

Addio, romita vergine!
Fior di bellezza addio!
Possa tu al padre riedere,
E al tuo lontano amor!

*Tutti*

Tu pure allor sorridere
Potrai nel suol natìo;
Tu pur amando schiudere
A vera gioja il cor! (partono)

## SCENA VI

Cessato il Coro, escono Enrico dalla parte opposta alla Torre, e Clifford dal fondo dalla parte del Castello.

*Enr.* (esce guardingo avviandosi alla Torre; quindi s' accorge di Clifford)
Un guerriero? Chi fia? (incerto s' avanza)

*Clif.* (da sè) (Da Londra è uscito
Il re — Sotto mentito
Aspetto errar fu visto
Non lunge dal Castello.)

*Enr.* (conosce Clifford)
(Ah! chi ritrovo io qui! Clifford è quello!
Fuggasi.) (tenta ritirarsi)

*Clif.* Un uom! Foss' egli! — Odi. (segue

*Enr.* Che vuoi? Enrico)

*Clif.* (È desso!) Ai piè d' Enrico
Mercè, consiglio io chiedo. (si getta a' suoi piedi)

*Enr.* (Forza, mio cor!) Or ti ravviso, amico. (lo rialza fingendo gioja)
Qual vicenda sì tosto in Inghilterra
Ti riconduce! (con ansietà)

*Clif.* Ah troppo tardi io riedo!
Ah giammai non foss' io
Partito io mai dalla mia patria terra!
Una figlia io m' avea,
Dell' estinta consorte un dolce pegno;
Men cara a me splendea
L' alma luce del sole!..

*Enr.* Udimmo il canto
De' Trovatori al cielo alzar il grido
Della beltade di Rosmonda.
*Clif.* Ahi! quanto
Fu la lode fatal! Crebbe per lei
Desio di possederla
In cor malvagio, ardito . . .
*Enr.* (Io tremo!)
*Clif.* Ed io . . .
*Enr.* Favella? (con ansietà)
*Clif.* Io fui tradito.

Mi fu tolta!
*Enr.* E tu non sai
Da qual man?
*Clif.* L' ignoro ancora.
*Enr.* Nè cercasti?
*Clif.* Invan cercai
Ogni piaggia, ogni dimora!
Sventurato, ed io bramai
Riposarmi in quell' amplesso;
E alla figlia ognor d' appresso
La mia patria benedir!
Or sol resta al veglio oppresso
L' ignominia, ed il morir!
*Enr.* (Oh rossor!)
*Clif.* Deh perchè mai
Io fui padre?
*Enr.* E la speranza?
*Clif.* Vile è anch' essa!
*Enr.* Ed or vorrai
Tu smentir la tua costanza! —
Forse un giorno ancor potrai
Ribaciar quel dolce aspetto;
E posando a lei sul petto
Porre un fine a' tuoi sospir.

Io dal ciel son maledetto,
Disperato è il mio martír! —

*Clif.* Tu pur, mio re, sei misero?
*Enr.* Ahi quanto!
*Clif.* I mali miei
Troveran dunque facile
Alla pietade un cor!
*Enr.* Io ti compiango!
*Clif.* Ah dèi
Tu al seduttor strapparla.
*Enr.* E s' io 'l potessi, parla,
Perdoneresti allor!
*Clif.* Al rapitor non mai.
*Enr.* Misero!
*Clif.* Scellerato!
*Enr.* S' ei fosse grande?
*Clif.* Assai
Fia l' odio mio maggior.
*Enr.* Ma se l' error passato
Coprisse un regio ammanto?
*Clif.* Ciel! Tu giungesti a tanto?
Tu fosti il traditor!

*a 2*

*Enr.* Io vidi un istante
Quel caro sembiante,
Celeste un' imagine
Credetti mirar!
E tosto nell' anima
Confusa, tremante,
M' intesi quel tenero
Bisogno d' amar!

*Clif.* Ma un padre ell' avea,
Ella era sì giovine!
Un cor non dovea
Sì vile trovar! —

*Clif.* Dov' è colei?

*Enr.* Romita
Spera.

*Clif.* E d' orror non more!

*Enr.* Ah no! sì cara vita
A me riserba amore!

*Clif.* E tu vorresti?...

*Enr.* Io voglio
Farla mia sposa.

*Clif.* Va.

*Enr.* Chi, s' io la chiamo al soglio,
Vietarlo a me potrà?

*Clif.* Io tel vieto. All' empio foco
Cielo e terra avversi invoco.
Vile assai per te son fatto,
Assai reo tu fosti e insan.
Non tentar colpe novelle,
Non voler ch' io corra in quelle;
Guai per te, se ad un misfatto
Fosse ardita la mia man!

*Enr.* Tu non basti. A tanto foco
Ogni freno è lieve, è poco.
Per gli errori il varco è fatto;
Richiamarmi è tardi, è invan.
Io tradii quell' alma pura,
La gittai nella sciagura!
Sola ammenda a tal misfatto,
Darle un trono a me riman! (Enrico entra nella Torre — Clifford dalla parte del Castello)

## SCENA VII

Sala nella Torre di Rosmonda.
In fondo grandi finestre.

ROSMONDA.

Oh come lento è il tempo! Invan io spendo
La stanca voce ad affrettarne il volo;
Alfredo ancor non riede. — Avverso fato!
Viver sempre dovrò sola nel duolo? —
O patria, o padre amato,
O mio dolce soggiorno, » ov' io passai
» Fra i cari sogni dell' età fiorita
» Giorni lieti, innocenti », almen dovessi
A voi tornar! — Ch' io lasci te, mia vita?
Ah! nol potrò giammai;
» Io che tanto perdei,
» Io non ho che un amico, e quel tu sei! —
O Alfredo mio, se spento
Già fosse in te l' amore?...
Ciel! nel pensarlo sol mi trema il core,
Mi corre agli occhi il pianto! —
Ah sì crudele idea scordiam nel canto! —
» Ch' io rimembri soltanto
» L' ore felici, quando a me d' accanto
» D' amarmi egli diceva, e mentre il suono
» Della mia voce udìa
» Una lagrima sua, mista alla mia,
» Cadea sull' arpa! — (prende l'arpa)
O mia fedel compagna,
» Arpa soave, ah tosto
» La canzon di quel dì meco ripeti,
» Che nel caro pensier l'alma s'acqueti! (siede e preludia coll' arpa; appena compiuto il preludio odesi di dentro la voce di Arturo che canta; Rosmonda cessa ed ascolta)

*Arturo* (di dentro)

Perchè non vien la vergine
In riva al patrio Clide?

*Ros.* Oh cielo! è questa
La mia canzon! ma del mio ben l'accento
Non è — del fido Artur la voce io sento!
Ei che sovente replicar l' intese,
Il pietoso lamento anch'egli apprese! (torna a preludiare ec., e poi canta)

Perchè non vien la vergine
In riva al patrio Clide?
Alfredo un giorno vide,
E amor conobbe allor.
Ah non dovea sì tenero
Il ciel donarle un cor!
» Ed or perchè la misera
» Nel pianto i giorni spende?
» Il caro bene attende,
» Ed ei non giunge ancor.
» Mai non dovea dividere
» Due cor sì fidi amor! (Arturo di dentro canta insieme a Rosmonda i seguenti versi)

Torna, mia dolce speme,
Torna al mio seno ancor!
Vivran beate insieme
L'anime nostre ognor!

*Ros.* Ma chè lusingo
Il mio dolore! Ah forse
Io non dovrò più riveder Alfredo!

## SCENA VIII

ENRICO e ROSMONDA.

*Enr.* Io son teco. (entrando)
*Ros.* Oh mia vita!
*a 2* Io pur ti vedo!
*Ros.* E tu, crudel, potevi
Viver lontano da colei che t' ama?
*Enr.* Ma qui sempre volava ogni mia brama.
Un gran dover mi spinse,
Mi tenne altrove; e più potente assai,
E più sacro al mio core il giuramento
Di farti a me consorte.
*Ros.* Oh mio contento!
E potrò dunque anch' io,
Ch' ora un nome non ho, levar la fronte
Fra le spose dell' Anglia!
*Enr.* Al fianco mio
Vedrai liete vestir forme veraci
I cari sogni, i desideri audaci;
Vedrai che invano altri s' oppon, ch' io voglio
Osar tutto per te, se tu sei mia.
*Ros.* Ebben, toglimi in pria
Al disonor, che mi circonda. - Ahi! troppo,
Troppo soffersi omai!
Fuggiam...
*Enr.* Ma tu non sai
Qual periglio sovrasti!
Calmati, e spera, la mia fè ti basti.
Lunge non è l' istante
Che tu meco sarai felice ognora.
*Ros.* Misera me! dunque non giunse ancora?
Ingrato! e pur giurasti,
L' ora rammenta e 'l giorno,

Far tosto a me ritorno,
Nè più lasciarmi allor.
Alfin, è ver, tornasti,
Perderti io deggio ancor.

*Enr.* Crudel! Non sono, il credi,
Della tua fè men degno.
Qui come un giorno, ha regno
Verace, immenso amor.
E tu, mio ben, possiedi,
Tu sola questo cor.

*Ros.* » Tu m' ami? e a me consorte
» Non sei pur anco?

*Enr.* » Oh Dio!
» Non sai qual trista sorte...

*Ros.* » Va, tu non sei fedel.

*Enr.* » Ma tuo, ma tuo son io;
» Ecco la destra.

*Ros.* » Oh ciel!
» Tu tremi? E perchè mai?
» Ah dillo? ».

*Enr.* » Io non tremai.
» Io sono appien tranquillo.

*Ros.* » Ah tu m' inganni, il veggo,
» Io dentro al cor ti leggo;
» E forse in quello è scritto
» Il pentimento.

*Enr.* » Ah no!
» Reo di sì vil delitto
» Nè fui, nè mai sarò.
Di troppo amor colpevole,
D' altro nol son, mia vita.
Io, d' un gran dono immemore,
Ho l' altrui fè schernita;
E tu cader puoi vittima
Dell' amor tuo per me.
Lasso! nè debbo io misero
Ognor tremar per te!

*Ros.* Ma non tremò la vergine
Forse da te tradita,
Quando, di sè dimentica,
Dal tetto suo fuggita,
D' amor furente vittima,
Tutta si diede a te.
Lassa! tu sei più debole,
Tu sei più vil di me! —
Vanne dunque, e resti meco
Ogni infamia, ogni sciagura.

*Enr.* Deh che parli!

*Ros.* Io fui spergiura
All' onore ed al dover.

*Enr.* Sempre, sempre vivrò teco;
Io tel giuro, e puoi temer?

*Ros.* Creder deggio?

*Enr.* Ah spera! a noi
Sarà lieto l' avvenir.

*Ros.* Io nol so, ma a' piedi tuoi,
Se mi lasci, io vo' morir.

*Enr.* Tu devi amarmi e vivere,
Meco sperar tu dèi.
Ah non fian sempre miseri
Del nostro amore i dì.
Quel cor, quel volto ingenuo,
Gli affetti tuoi son miei,
No, ch' io non voglio perdere
Ogni mio ben così.

*Ros.* Ebben, la pace rendimi,
Ch' io tua mercè perdei.
Svela a mio padre, all' Anglia
Che il cielo a me t' unì.
Se chiudi un' alma tenera,
Se è ver che mio tu sei,
Ora tu devi compiere
Quanto giurasti un dì. (escono insieme)

## SCENA IX

Galleria che mette alla Torre di Rosmonda.

ARTURO e CLIFFORD sull' innanzi, poi ROSMONDA con ENRICO.

*Art.* No, tu non puoi vederla.
*Clif.* E chi mel niega?
*Art.* Il re.
*Clif.* Di Leonora
L' impero udisti, e tu contendi ancora?
Ma s' ei venisse! (entrano da una parte in fondo Rosmonda ed Enrico, e si lasciano dicendo)
*Enr. e Ros.* Addio. (Enrico esce)
*Clif.* (ad Arturo) Nè te, nè Enrico
Io temo.
*Ros.* Oh voce! (s' avanza)
*Art.* Ardito!
*Clif.* Sgombra il passo.
*Ros.* (riconosce Clifford) Chi vedo!
*Art.* (a Clifford) Ed osi?...
*Clif.* Io sono
Il padre suo.
*Art.* Clifford!
*Ros.* (corre a gettarsi a' piedi di Clif.) Pietà, perdono!
*Clif.* Pur t' ho raggiunto, indegna! (sdegnato)
*Ros.* Ohimè!
*Art.* (Si rechi
Al re l' annunzio.) (parte)
*Clif.* E tu speravi dunque,
In tua viltade ognor sepolta, ch' io
Lunge vivessi ancor da queste sponde;
O forse in grembò all' onde
Bramavi tu, ch' io morte avessi!
*Ros.* Oh Dio!

*Clif.* Perfida, t'ingannasti!

*Ros.* Oh padre mio!
Deh m' ascolta, deh concedi
Ch' io ti sveli, o padre, il vero!

*Clif.* Non il padre in me tu vedi,
Ma il tuo giudice severo.
Tu l' onor degli avi tuoi
Oltraggiasti, e viver puoi?
Ma punirti a me s' aspetta,
Ma la colpa esulta invan.
Questo ferro la vendetta
Compia... (traendo la spada)

*Ros.* Ciel!

## SCENA X

Enrico e detti.

(Enrico che già prima era uscito, s' avanza e si frappone)

*Enr.* Che tenti, insan?

*a 3*

*Clif.* Sciagurato! Io non avea
Che una speme, ed era in lei.
Ella amarmi, ella dovea
Chiuder poi quest' occhi miei!
Ah la morte or sola puote
Involarla al disonor!
Vedi or tu qual trista dote
Le recò sì vile amor!

*Ros.* Sventurata, in te credea
Trovar pace a' mali miei!
Ma lo merto, io son la rea,
Tu l' offeso, il padre sei;
Sì, m' uccidi, e sia la morte
Degna pena a tanto error.
La mia cruda infame sorte
Io perdono al seduttor!

*Enr.* Innocente ella vivea, (a Clifford)
Farla vile io sol potei;
Ella amava e non temea,
Tutto amor era per lei!
Pregò, pianse, ed io giurai;
La sua man mi posi al cor!
No, scordar non saprò mai
La mia fede, il suo dolor! —

*Clif.* Cessa, indegno. - (a Ros.) E tu rimorso
Senti alfin del tuo trascorso?
*Ros.* Io m' abborro.
*Clif.* A pianger meco
Vieni dunque, e il vile obblìa.
*Ros.* Obbliarlo! e sola teco,
Sola, o padre... ah nol potrò!
*Clif.* E osi tu?...
*Enr.* Rosmonda è mia.
*Ros.* Ei m' è sposo.
*Clif.* Ei t' ingannò.
*Enr.* » Io l' amai ».
*Clif.* Di Leonora
Il tuo re non è consorte? (accennando Enr.)
*Ros.* Questi è Alfredo.
*Enr.* Ah! nome e sorte
Ho mentito; il re son io.
*Ros.* Sposo...re... padre! ch' io mora,
Ch' io mi tolga a tale orror. (cade nelle braccia di Clifford)
*Enr.* Odi...
*Clif.* Taci.
*Enr.* E l' amor mio?
*Clif.* Figlia uccide e genitor!
*Ros.* » Lassa! Che fia? - vaneggio? (riscuotendosi)
» Non era io sposa? -
*Clif.* » Ahi misera!
*Enr.* » Tu pur lo sei.

*Ros.* » Chi veggio?
» È quello il traditor!
*Clif.* » Oh angoscia!
*Enr.* » (Oh mio rossor!)
*Ros.* » O padre mio, nascondimi
» Da quel fatale aspetto.
» La mia virtude è debole,
» Sì vile ho un cor in petto!....
» Fuggiam, fuggiam solleciti,
» Troppo ei fu caro a me.
» Anco potria quel perfido
» Rapirmi al cielo e a te.
*Enr.* » Dunque chi t'ama, o giubilo!
» Odiato ancor non è! »
*Clif.* Andiam.
*Enr.* T' arresta, audace!
O questo acciar!... (pone mano alla spada)
*Ros.* (lo trattiene) Crudel!
*Clif.* Io non ti curo.
*Ros.* Ah pace!
Pace!

## SCENA XI

LEONORA, Cacciatori, e Soldati con ARTURO, NORCESTO e detti.

*Leo.* Che miro?
*Ros.*, *Enr.*, *Clif.* Oh ciel!
*Enr.* Tu!
*Clif.* Leonora!
*Leo.* Io stessa.
Io che costei difendo. (accennando Rosmonda)
*Clif.* Sai ch' avvilita e oppressa...
*Leo.* Tutto, già tutto io so.
*Ros.* Ah quel suo dir tremendo
Qui nel mio cor tuonò!

*Tutti*

*Leo.* Oh gioia! entrambi, o perfidi,
Nell' ira mia v' ho côlto!
Della svelata infamia
L' onta io vi leggo in volto.
Per voi d' amare lagrime
Tempo è venuto ancor!

*Enr.* Che vuol? Non sa che in odio
L' antico amor è vôlto?
Che deve in pace vivere
Ciascun di noi disciolto?
Dunque dovrà prorompere
Il chiuso mio furor!

*Ros.* Oh Dio! vi son più spasimi?
Fin lo sperar m' è tolto.
Come fuggir dal vindice
Furor che ad essa è in volto?
O qual trovar, ahi misera!
Scusa ad un empio amor!

*Clif.* Oh cielo, a te sien grazie!
Nuovo delitto è tolto!
D' innanzi a lei quel perfido
Da orror, da tema è colto.
Qui, suo malgrado, un termine
Avran le colpe ancor.

*Art., Nor., e Coro*

Che fia? qual mai terribile
Sdegno ad entrambi è in volto!
Come nemici fremono,
Tutto fra loro è sciolto;
E già più fren non soffrono
Odio e sprezzato amor. —

*Leo.* Parti omai. (a Rosmonda)
*Ros.* Perdon ti chiedo...
*Leo.* Va.
*Enr.* Che fia?

*Leo.* La figlia è resa
A Clifford.
*Enr.* Io nol concedo.
*Leo.* Qual n' hai dritto ?
*Enr.* Il mio voler.
*Coro* Deh fra voi non sia contesa !
*Ros.* Cedi, ingrato, al tuo dover. (ad Enrico)
*Leo.* (traendo Rosmonda verso Clifford)
Io non t' odo.
*Enr.* (la ritoglie a Leonora) A me costei.
*Clif.* No. (opponendosi)
*Coro* T' arresta.
*Enr.* Audaci !
*Ros.* (Io tremo.)
*Leo.* Traditor, gli sdegni miei
Tu non temi ?
*Ros.* Oh dio, pietà !
*Enr.* Io ti sprezzo. (a Leonora)
*Leo.* Ebben, vedremo
Chi di noi trionferà.

*Tutti*

*Enr.* Corri, vola - all' arme affretta
L' Aquitania, Europa intera.
Lei rapirmi invan si spera;
Fin ch' io vivo mia sarà.
La sciagura, la vendetta
Sul tuo capo ricadrà.
*Leo.* Non invan hai tu negletta
L' amistà, la fè primiera;
E nel sangue, o vinca, o pera,
L' onta mia si laverà.
Ambidue la mia vendetta,
Traditor, vi coglierà.
*Ros.* Non a voi soffrir s' aspetta
Dell' orror pena severa;
D' ogni mal cagion sol era

Questa misera beltà!
Ah la sete di vendetta
La mia morte estinguerà!

*Clif.* Ma non sempre a te soggetta
Fia costei, se il giusto impera.
Più fra noi fatal barriera
Il dover non frapporrà;
Padre io sono, e la vendetta
Al delitto egual sarà.

*Art, Nor., e Coro*

Pace, pace - ah qual v' alletta
Voglia al sangue ingorda e fiera!
Guai per voi! - l' ira straniera
L' onta vostra insulterà!
La sciagura, la vendetta
Sulla patria ricadrà. ( Enrico trae con sè Rosmonda; Norcesto lo segue con guardie. Gli altri tutti partono dall' opposta parte)

FINE DELL' ATTO PRIMO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Gabinetto negli appartamenti del Re nel Castello.

Arturo e Norcesto.

*Art.* » Udirla il re consente?
*Nor.* » A parlamento
» Qui verrà seco.
*Art.* » Ella niegar volea
» Spogliar l' ire feroci un sol momento.
*Nor.* » Vinse il dovere alfine.
*Art.* » Ma qual sarà di tanta lite il fine?
*Nor.* » Guerra e disastro. Io vidi
» Domi cader molti superbi affetti;
» Ambizion, sfrenato amor non mai.
*Art.* » Lasso! e a Rosmonda intanto
» Che resta?
*Nor.* » Scorno e pianto.
*Art.* » Infelice!
*Nor.* » Sospiri!
*Art.* » Ah troppe in lei,
» Troppe sciagure iniquo ciel prepàra!
*Nor.* » Ed ella a te?...
*Art.* (interrompendolo) » Più di me stesso è cara.

» Ne' miei sogni io la vedea,
» E improvviso - a me parea
» Il bel viso - dianzi oscuro
» In un riso - lampeggiar.
» Miglior ciel su noi splendea,
» Suol più amico n' accogliea...
» Chi più lieto era d' Arturo
» Che potea - sperando, amar ?

*Nor.* » Pietà mi svegli.
*Art.* » Il mio segreto, prego,
» Teco rimanga.
*Nor.* » Io tel prometto - Ei viene;
» Leonora n' adduci. (Arturo parte)

## SCENA II

Enrico, Norcesto, poi Leonora e Arturo

*Enr.* » Ov' è. (a Norcesto)
*Leo.* (introdotta da Arturo che parte) » Son teco.
*Enr.* » Che rechi tu ?
*Leo.* » Pace, se vuoi, ti reco.
*Nor.* » Sire, Regina, ah possa,
» O generosi, quest' afflitta patria
» Rivedervi placati anche una volta !
*Leo.* » Esci.
*Nor.* » ( Che fiero cor !) (parte)
*Enr.* » Siedi, e m' ascolta. (siedono)
» Havvi tra noi chi servo
» A un privato interesse, e un cieco ardore
» Suscitar deggia all' armi e al sangue un regno ?
*Leo.* » No, ma tu sai . . .
*Enr.* (interrompendola) » Ch' ove tiranna è l' ira
» Son dover e pietà debol ritegno.
*Leo.* » Ch' io non t' offesi mai,
» Sire, questo pur sai.

*Enr.* » Potrei temerne.
*Leo.* » Come?
*Enr.* » Di più, cred' io,
» Uopo non è che or dica.
*Leo.* » Ebben, scegli qual vuoi, sposa o nemica. (s'alza)
*Enr.* » Sposa? tu il fosti; a me nemica averti
» Io posso, e non temerti.
*Leo.* » Inutil fora
» Dunque il garrir fra noi. Di Leonora
» È certo il vitupero. (va per partire)
*Enr.* » Fermati, o cieca; ed apri il core al vero. -
» Libriam le colpe, chè di queste, ahi solo,
» Esser qui dee contesa.
*Leo.* » Colpe, s'io sono d'ogni macchia illesa?
*Enr.* » Ma non hai tu sorpresa
» La giovinezza mia co' vezzi tuoi?
» Prepotente superbia intollerante
» Tu non portasti in trono?
» Queste, niega se il puoi, colpe non sono?
*Leo.* » E ver, al grande acquisto
» Aspirar non dovea della tua mano;
» O se pur vi giungea,
» Tremar, sprezzata ancella, ognor dovea.
» Perfido!
*Enr.* » Or dunque in pace
» Vivi lunge da me.
*Leo.* » Lasciar l'oggetto
» Del più tenero affetto! O re, la vita
» Io ti darò se il brami,
» Ma...
*Enr.* » Sai pur ch'io non t'amo, e ancor tu m'ami?
*Leo.* » T'amo io sì, ma l'amor mio
» Su nel ciel fu benedetto;
» Ma d'amarti non degg'io
» Tremar sempre, ed arrossir;
» Ch'io non volli il sacro affetto
» D'uno sposo altrui rapir.

*Enr.* » Ma ben io d'un'alma pura
» L'innocenza osai tradir.
» All'amore, alla sventura
» Un compenso or deggio offrir.

*Leo.* » Offrir puoi mano spergiura;
» Colpa a colpa aggiugner puoi;
» Ma vedrassi a qual di noi
» L'onta resti ed il pentir. (va per partire)

*Enr.* (trattenendola) » Odi.

*Leo.* » E chiedi?

*Enr.* » I mali tuoi
» Alleviar, io vo' placarti;
» Teco piangere, e mostrarti
» Ch'io divido il tuo soffrir.

*Leo.* » Non è dunque, anima ingrata,
» In te spenta ogni pietà! —
» Senti, Enrico. Sventurata
» Io fui tanto, io piansi assai!
» Io di Francia invidiata
» Fui regina, e tu lo sai
» Ch'oggi io porto in fronte scritta
» D'un ripudio la viltà;
» Se dall'Anglia or vo proscritta
» Qual terren mi resterà?

*Enr.* » L'Aquitania, ed in Enrico
» Un amico - un difensor.

*Leo.* » Un amico? E a te consorte
» Altra donna? — Ah pria la morte!

*Enr.* » Ma non può capire un soglio
» L'odio nostro, il nostro orgoglio.

*Leo.* » Il potea quando il donai.

*Enr.* » Tua mercè degli avi miei
» Il retaggio io racquistai;
» Io nol niego.

*Leo.* » Ed or tu sei
» Grato invero a tanto dono!

*Enr.* » Qual ch' io sia, render quel trono
» Posso ancora al donator.
*Leo.* » Solo il cor, il cor mi rendi,
» Questo sol vogl' io da te!
*Enr.* » Ah quel cor che tu pretendi
» No, più mio, più mio non è!
*Leo.* » Ah!
*Enr.* » Magnanima t' arrendi;
» Io ten priego, io stesso.
*Leo.* » Ohimè!
*Enr.* » Ambedue siamo infelici;
» Sul passato un vel gittiamo
» Perdoniamci, e quali amici
» Senza sdegno or ci lasciamo. —
» Non temer; la tua memoria
» Cara e santa ognor vivrà;
» Nè fia poca a te la gloria
» Di tal prova d' amistà.
*Leo.* » Altro omai sperar non lice,
» Di'?
*Enr.* » Null' altro.
*Leo.* (furente) » Oh mio tormento!
» Ma non tu, non tu felice
» Anco andrai del tradimento!
» Tu vedrai che mal sopporta
» Onta e sprezzo questo core.
» Se alla pace ed all' amore
» Per me il ciel chiusa ha la porta,
» Non gioir; rapita ancora
» Ogni possa il ciel non m' ha.
» Il dolor di Leonora
» Breve riso altrui sarà!
*Enr.* » Vanne pur dove ti porta
» Cieca smania, empio furore.
» Va, ma sol viva al rossore,
» Ma alla speme, all' onor morta.

» All' orgoglio, all' odio immola
» Il dovere e la pietà;
» Ma non me vittima sola
» L' ira tua cader farà. (parte)

## SCENA III

LEONORA poi ARTURO

*Leo.* Son sola! Or ben, l' opra s' affretti. Quella
Vil beltà lusinghiera,
Spergiuro Enrico, ti sia tolta, o pera.
Arturo! (Arturo entra).
Ov' è Clifford?
*Ar.* I cenni tuoi
Attende.
*Leo.* Ei venga. (Art. parte). Uopo è d' ardir!

## SCENA IV

LEONORA e CLIFFORD

*Clif.* (entrando) Che vuoi?
*Leo.* Clifford, al tuo consiglio
Omai giova por man. Teco Rosmonda
Parta: la notte il fuggir vostro asconda.
*Clif.* » Dunque Enrico s' oppon?
*Leo.* » Va. Se dovesse
» Colei passar sovra il mio corpo, io voglio
» Che parta, o qui...
*Clif.* » Tu fremi?
*Leo.* » Fugga, io l' impongo, nè più torni, o tremi.
(parte)

## SCENA V

CLIFFORD

Quai terribili sguardi!
Qual feroce parlar! — Da questi infausti
Luoghi il piede a ritrar più non si tardi.
Tu l'opra, o ciel, seconda,
E almeno un difensor abbia Rosmonda!
Io le son padre e deggio
O salvarla, o perir. - E fia colei
Pronta a seguirmi? Ah forse
Vinta all'amor d'un re sdegnar potria...
No, sì vil non la credo, è figlia mia.
Sol per lei - tutto io perdei,
Sopravvissi al disonor;
Nè potran gli accenti miei
A virtù svegliarle il cor?
Su quel volto io vidi il pianto
Del rimorso, del pentir;
Ah la figlia al padre accanto
Saprà vincersi o morir! (parte)

## SCENA VI

LEONORA e NORCESTO

*Leo.* » Lasciami; hai detto assai;
» Or sappia Enrico ch'io partir negai.
*Nor.* » Regina, altra risposta
» Farmi dunque non vuoi?
*Leo.* » Vanne.
*Nor.* » Dolerti
» Potrebbe, o Leonora,
» Se a forza astretta...
*Leo.* » E non partisti ancora?
(Nor. parte)

## SCENA VII

LEONORA

» O mio giusto furor, chi ti raffrena?
» Ma vinta io già non son. Se l'empio nodo
» Or non si tronca, piena
» Trarrem vendetta. — Ah troppo
» Questo pensier già mi seduce! — Tempo
» Anco non è — ma s'ei venisse? Allora
» Ogni ritegno di pietade infranto
» Cada; almeno un compagno avrò nel pianto.
(parte)

## SCENA VIII

Sala nella Torre di Rosmonda

ROSMONDA, poi CLIFFORD

*Ros.* Nè riede Arturo! Oh quanto
Pesa sull' alma mia
Il temer sempre! — E se i miei casi orrendi
Fosser dell' egra mente
Un vano immaginar, che poi repente
Sparisse, » e a me d'accanto
» Qual era un dì mi ritrovassi Alfredo? —
» Forsennata, che chiedo,
» Che spero io mai? — S'appressa alcun.
*Clif.* (uscendo) O figlia!
*Ros.* Padre, che porti? Alfredo...
*Clif.* (interrompendola) Infame suona
Quel nome, il sai.
*Ros.* Perdona!
M'uscìa dal labbro tante volte un giorno,
Che, nol volendo, a replicarlo io torno.

*Clif.* Volgi piuttosto sul passato un guardo,
E a vergognar di tua viltade impara.
*Ros.* Deh non trattiamo così ria ferita,
Ch' ella trae sangue ancor.
*Clif.* Recarti aita
Io deggio dunque.
*Ros.* (con trasporto) Oh sospirato dono!
Padre, nelle tue braccia io m' abbandono.
Pietà d' una misera
Che langue, che muore!
Soccorri la vittima
D' un perfido amore!
Io sono colpevole,
Ma figlia ti son!
*Clif.* Deh cessa, deh calmati,
Disgombra il terrore!
Se ascolti nell' anima
La voce d' onore,
Sei meno colpevole,
Già merti perdon.
*Ros.* Che far io debbo? Porgimi
Consiglio tu!
*Clif.* Rosmonda!...
*Ros.* Io più non so resistere
Al duol che mi circonda.
Io vo' morir.
*Clif.* Nol dèi;
Vile ed infame or sei.
Un gran dover da compiere
Pria ti riman.
*Ros.* Qual è?
Parla, io saprollo adempiere.
*Clif.* Giuralo.
*Ros.* Al cielo, a te!

*a 2*

*Clif.* No, che invano io non sperai!
Ella piange, ella è pentita!
Infelice! io la trovai
Degna ancor del genitor.

*Ros.* Forza, o cor! Si vinca omai.
Egli è un vile, ei m'ha tradita!
Sciagurato! ed io l'amai,
Più di me, di tanto amor!

*Clif.* Partir convien.
*Ros.* Poss'io
Lasciarlo!
*Clif.* Ei rea ti fe'.
*Ros.* È vero! Oh padre mio!..
*Clif.* Ebben?
*Ros.* Verrò con te!
*Clif.* Vedi! (la conduce verso la finestra)
A quel fonte scendere
Dèi, quando muore il giorno.
*Ros.* Lassa!
*Clif.* E a lontan soggiorno
Fuggir tu dèi con me.

Tu verrai col padre afflitto
Fuor dall'onta e dal periglio;
E la terra dell'esiglio
Due traditi accoglierà.
Lungi allor dal tuo delitto
Di virtù sarai capace;
All'onore ed alla pace
Il tuo cor rinascerà.

*Ros.* Sì, tu invola un cor trafitto
All'infamia ed al periglio!
Poca pena è ancor l'esiglio
A chi nome e onor non ha.

Ma l' idea del mio delitto,
Ma l' amore avrò seguace:
Ah mai più conforto e pace
L' alma mia non troverà! (Rosmonda accompagna Clifford)

## SCENA IX

Galleria che mette alla Torre di Rosmonda.

NORCESTO, poi Coro di Guerrieri

*Nor.* Norcesto, uopo è vegliar! La notte spesso
L' audaci imprese e i gran delitti ammanta.
Enrico, ebbro d' amore, obblia sè stesso;
Leonora è furente; ira cotanta
Superbia e gelosia nutrono in lei;
E ben merta perdono,
Chè senza sdegno non si lascia un trono.
Il ciel prepàra un avvenir funesto!... (odesi
Che fia! uno strepito)
*Coro* (di dentro) Norcesto.
*Nor.* Che si vuol?
*Coro* (uscendo) Norcesto.
In armi audaci fremono
Clifford e Leonora.
Cesser le scolte o giacquero;
Enrico ov' è, che fa?
Pochi noi siam, ma intrepidi,
Ma un ferro abbiamo ancora;
Ch' ei fidi in noi! la patria
Salva con lui sarà.
*Nor.* Ebben si corra.
(tutti s' avviano, ed incontrano Enrico)
*Tutti* Enrico!

## SCENA X

ENRICO, NORCESTO, e CORO

*Enr.* Che fu? parla, Norcesto.
*Nor.* È il ciel nemico.
Leonora minaccia; aprirti un calle
Costor sapran. Vieni, mio re.
*Enr.* Ch' io ceda
Sola Rosmonda alla rivale in preda?
No!
*Nor.* Ma se l'armi ella tentasse?
*Enr.* Allora
Si combatta, si vinca, o qui si mora. —
Partite. (al Coro che parte)
Odi, Norcesto. (gli parla in disparte sul davanti della scena)

## SCENA XI

ENRICO, NORCESTO e ROSMONDA

*Ros.* (scende e s'avanza lentamente)
È sera? o tutte
Si infoscano le cose
Da' miei negri pensier? — Scender m'impose
Il padre — io scesi — Or via si parta e tosto;
L'indugiar è periglio.
*Enr.* (a Norcesto) In te m' affido. (Nor. parte)
*Ros.* (accorgendosi d'Enrico) Enrico!
*Enr.* (le corre incontro) Dessa!
*Ros.* Oh Dio!
A che vieni, crudele? Un nuovo inganno
Da tradirmi hai tu forse?

*Enr.* Ah ti consola,
Rosmonda! il ver io porto.
*Ros.* Il ver da te? poss'io
Da te sperar conforto?

## SCENA XII

ENRICO, ROSMONDA, LEONORA e CLIFFORD

*Enr.* E s'io libero fossi? (Enr. e Ros. sono sul davanti a man sinistra; dal fondo a destra escono Clif. e Leo.)
*Leo.* Adunque teco
Verrà? (a Clifford)
*Clif.* Tel dissi.
*Enr.* (a Rosmonda) M' ameresti » ancora?
*Ros.* » Ah!
*Clif.* » Dove corri? (a Leonora)
*Enr.* (a Ros.) » Di'?
*Leo.* » Vietar io voglio
» Ch' ei si riveggan.
*Enr.* » M' ameresti? »
*Ros.* (tremando) Allora...
*Leo.* Che miro? (accorgendosi di Enrico e di Rosmonda)
*Ros.* (ad Enrico) Va, mi lascia;
Troppa, già troppa è del partir l'ambascia.
*Enr.* Lasciarti?
*Leo.* (a Clif.) Vedi!
*Clif.* Oh rabbia!
*Leo.* Ambo in tal guisa
Quella femmina rea derider n'osa!
*Enr.* Domani il sole ti vedrà mia sposa.
*Ros.* Io tua sposa!
*Enr.* Ah sì.
*Clif.* (trattenendo Leo.) Che tenti?
*Leo.* Vendicarmi.
*Ros.* (ad Enrico) Cessa omai.

*Clif.* (a Leo.) Pensa.
*Leo.* È vano.
*Ros.* Indegno!
*Enr.* Ah senti!
*Ros.* Non t'avessi udito io mai!

*a 4*

Chè tradito non avrei
Ciel, me stessa e genitor.
*Enr.* Innocente appien tu sei,
Sol io sono il traditor!
*Clif.* (Duol, pentir mentia colei;
O mio scorno, o mio rossor!)
*Leo.* E debb' io sugli occhi miei
Tollerar lo scherno ancor! -
*Enr.* Porgi la destra. (a Ros.)
*Leo.* (avanzandosi) Fermati!
*Enr.* Tu qui?
*Leo.* Sì, teco io sono;
Io che lo sposo e 'l trono
Ceduto ancor non ho.
*Enr.* » Ma il tuo signor li tolse,
» E altrui gli dà.
*Clif.* » Nol può.
*Leo.* » I nodi tuoi chi sciolse?
*Enr.* » Onor, dovere.
*Clif.* » No.
» Un vile ardor t'accese,
» Ti fe' sedur costei; (additando Ros.
» E un odio reo ti rese
» Ingrato al cielo e a lei. (additando Leo.)
*Enr.* Dicesti?
*Ros.* Padre!
*Clif.* Scostati:
» Mia figlia era pentita.
*Ros.* » E il sono.

*Leo.* ( a Ros. ) » Ebben, or veggasi
» Se tu parlasti il ver.
Vanne.
*Enr.* Chi tanto ardita
Ti fece?
*Leo.* Onor, dover.
Tu sai...
*Enr.* Nè vuoi lasciarmi?
*Leo.* Ma s' io ti son consorte.
*Enr.* Donna, io qui sono il re.
Va, ch' io potrei...
*Leo.* Svenarmi?
Ah sì, chè sol la morte
Può sciogliermi da te.

*a 4*

*Ros.* Per queste lagrime, ( ad Enrico )
Pel mio dolore,
Omai dimentica
Un tristo amore!
Perdona, e lasciami
Partir da te.
In te la patria
Rivegga il re.
*Clif.* Cedi alle lagrime,
Vivi all' onore;
Omai dimentica
Un tristo amore;
Lascia la misera
Partir da te.
Chè in te la patria
Rivegga il re!
*Leo.* Se i pianti possono
Toccarti il core,
Cedi alle lagrime
D' un vero amore.

Io prego, io supplice
Chiedo mercè.
Rendimi, o barbaro,
Lo sposo, il re!

*Enr.* Ch' io mai dimentichi
Sì caro amore!
Ah pria m' uccidano
Nel petto il core!
Ei debbe vivere,
Morir con me.
Ah perchè misero
Fui sposo e re!

*Leo.* Cedi alfin!

*Ros.* Addio! (per partire)

*Enr.* Chi mai,
Chi rapirti a me potrà!

*Ros.* Ciel!

*Clif.* E vuoi?

*Enr.* Tu regnerai
Meco il giuro.

*Leo.* (ad Enr.) Trema!

*Enr.* (a Leo.) Va!

*Ros.* Cedi, ingrato, cedi omai!
» Il dover sia vincitore ».

*Enr.* Taci, taci; il priego è vano;
In me può dover maggiore.
Qui sul cor, qui la tua mano
Posa, e senti; avvampa il core.
» Sì potente e caro foco
» Chi v' ardea? Tu stessa... tu!
Ed or vuoi che v' abbia loco
Fuor d' amarti altra virtù?

*Leo.* » Ma tu sciolto andrai fra poco (minacciando)
» Da sì turpe servitù ».

*Enr.* Io ti sprezzo. Esci — L' aurora
Qui non vegga il tuo rossor.

*Leo.* Ma tu pria . . .
*Clif.* (a Leo.) (Che fai? Brev' ora
Resta, e puoi garrir ancor?)
*Enr.* Ite omai. (a Clif. e Leon.)
*Clif.* (a Ros.) (Di tua promessa
Ti sovvien?)
*Leo.* (a Ros.) (Verrai?)
*Ros.* (Verrò!)
*Enr.* Vedi or tu s'io t'amo!
*Ros.* Cessa!
Mai tua sposa io non sarò.

*Enr.* Tu stessa, crudele, (a Ros.)
Tradirmi vorresti?
E un giorno fedele
D' amarmi dicesti!
Quel core sì tenero,
La fede dov' è?
Ma t' amo anche perfida,
Ti voglio con me.
*Ros.* Tu solo, crudele, (a Enr.)
Tradirmi sapesti,
Al cielo infedele
Tu solo mi festi;
E al pianto e all'infamia
Mi serbi con te.
Or vedi se perfido
Tu sei più di me.
*Leo.* Di moglie fedele
I pianti vedesti;
Ma trema, crudele,
Gli estremi son questi.
La colpa, rammentalo,
Qui nuova non è.
Ah forse una vittima
Qui vuolsi da me!

*Clif.* Ah troppo crudele (ad Enr.)
Mercè mi rendesti!
D'un servo fedele
Tu i dritti calpesti.
Ma tua quella misera
Ancora non è;
Ma vive chi svellere
La puote da te! (partono da opposte parti
Enr., Leo. e Clif. — Rosmonda rimane)

## SCENA XIII

ROSMONDA poi ARTURO

*Ros.* (dopo aver guardato dietro Enrico)
» Partì! — Si colga l'opportuno istante;
» Vadasi. (s'avvia)
*Art.* » E dove? (incontrandola)
*Ros.* » A respirar de' campi
» L'aura tranquilla.
*Art.* » E scelta
» L'ora notturna hai tu?
*Ros.* » Nessuno almeno
» Il mio pianto vedrà.
*Art.* » Teco io verrommi.
*Ros.* » L'ebbi una fida compagnia, divelta
» Ella mi fu dal fianco. Or deggio sola
» Scender la valle del dolor. — Se mai
» Egli ten chiede, di me parla a Enrico
» Come si parla d'un estinto amico.
*Art.* » Cielo! che pensi!
*Ros.* » Ch'io
» Più nol vedrò.—Pietoso Arturo, addio! (parte)
*Art.* » Fermati! (corre per trattenerla) È invan!

## SCENA XIV

ARTURO e NORCESTO

*Nor.* (frettoloso) » Vedesti il re?
*Art.* » Nol vidi.
*Nor.* » Io per suo cenno intorno
» Tutto spiai. Di Leonora i fidi
» Occuparo anche il parco.
*Art.* » Ah di Rosmonda
» Che fia?
*Nor.* » Pronti noi siamo a sua difesa.
*Art.* » Ella nel parco è scesa.
*Nor.* » Ebben si voli al re. Vietar potremo
» Forse un misfatto.
*Art.* » Il bramo io sì, ma tremo.
(partono)

## SCENA XV

Luogo remoto nel Parco di Voodstock.
Evvi una fonte con alberi intorno.
(Notte)

Coro di Cacciatori e di Guerrieri di LEONORA: escono da varie parti.

*Coro* Oh come lenta a scendere,
È la gentil donzella!
Colpa d' amor, che indocile
Indietro ancor l' appella.
Colei per certo è misera,
Lasciar qui deve il cor!
Tutto lasciar, ed esule
Lungi dal patrio accento,
L' error degli anni giovani

Scontar col pentimento;
Ed in eterno piangere,
Il suo perduto amor! —
Udiam! — Oh inganno! — L' anima
Sempre a sperar rivolta,
Osa un amico fingere
In ogni suon che ascolta. —
Celiamci intanto. Riedere
Potremo all' uopo ancor. (si nascondono)

## SCENA XVI

ROSMONDA

Ecco la fonte! Ahi lassa! » ed io temea
» Non arrivarvi mai, ch' una gagliarda
» Segreta man parea
» Sospingermi da lei, quasi presaga
» Di sciagure, di morte! »—Ov'è? chè tarda
A raccormi al suo petto il padre mio? . . .
Tutto è silenzio! Oh Dio!
Sola aspettar io deggio! — Almen ch' io posi
Qui sovra questi sassi! Io son sì stanca,
Sì piena di terror che il cor mi manca,
E il piè mi trema.

(siede sui marmi della fonte, poi di subito s' alza)

Oh me infelice! Un giorno
Qui pur m' assisi, ed eran meco allora
Le speranze fallaci . . . Oh lutto, oh scorno!
Fuggiam . . . nol posso — E s' egli
Raggiungermi dovesse! . . . Ah! va, crudele —
Lasciami alfin. Ti basti, ingrato Enrico!
Che a me caro tu sei, benchè nemico.
Tu non sai quanto mi costi
Te lasciar, che pur sei mio!
Ah perchè sì rio mi fosti,
Perchè mai ti diedi il cor! -

Ma che val! — Per sempre addio;
Tu mai più non mi vedrai;
Ma scordar tu non dovrai
Ch' io t' amai, ch' io t' amo ancor! —
Misera! io piango ancora...
Ah l' importuna lagrima si terga!
» E se l' ultima fosse, e s' io dovessi
» Qui rimanermi ognora? » (odesi uno strepito)
Che sento? — » Io tremo — io gelo. »
Là da quell' ombre . . . oh cielo!
Alcun sen viene...—Oh gioja! è desso, è desso!
Padre, t' affretta, vola!
Vieni a salvarmi, o padre, e mi consola!
(corre incontro a Clifford)

## SCENA XVII

Clifford, Rosmonda, poi Coro

*Clif.* Oh figlia!
*Ros.* Ah mi sostieni
Nel tuo paterno amplesso!
(abbandonandosi fra le sue braccia)
*Clif.* Sorgi, io son teco.
*Ros.* Mancano
Le forze al core oppresso.
*Clif.* Vinci te stessa! Libera
Tu non se' ancora. » Vieni.
*Ros.* » Padre!
*Clif.* » È periglio attendere! »
*Ros.* S' ei fosse tardi!
*Clif.* (sdegnato) — Olà! (esce il Coro)
*Coro* Signor. (uscendo)
*Clif.* A forza traggasi
Costei.
*Coro* Fuggiam.
*Ros.* Pietà.

(a Clif.) Ben io con te verrei,
Ma nol consente il piè.
De' lunghi mali miei
Lontano il fin non è.
Sul labbro mio l' accento,
Il dì sugli occhi muor;
Già correre mi sento
Di morte il gelo al cor.

*Coro e Clif.* Sgombra sì fosche imagini,
Pon tregua al tuo dolor!

*Ros.* Nol posso.

*Clif.* Andiam.

*Coro* Sollecita:
Lunge a noi sorga il dì.

*Ros.* Ah!

*Clif.* Nieghi dunque toglierti
Al vitupero?

*Ros.* Oh Dio!

*Clif.* Serva d' un vil!

*Ros.* Non io
Lo son.

*Clif.* Ma il fosti.

*Ros.* Ah sì!

*Coro* Ebben, t' invola al perfido
Che l' onor tuo tradì.

*Ros.* Sì, partiam! sia 'l nodo infranto!
Ch' io mi svelga all' onta, al pianto!
Deh! che in pace al duol soccomba,
Lungi almen da un traditor.
Io non chiedo al ciel perdono;
Se fui rea, più vile or sono;
Meco porto nella tomba
Disperato, eterno amor!

*Clifford e Coro*

Vinto il duol dell' abbandono
Troverai riposo ancor. (partono)

## SCENA XVIII

Leonora poi Arturo

*Leo.* Partì? S' insegua. (frettolosa)
*Art.* (raggiungendola) I tuoi
Cedono
*Leo.* Ed io non cedo.
*Art.* Che speri *tu*? che vuoi?
Ei giunge.
*Leo.* Io lo precedo.
*Art.* Tu? Deh t' arresta?
*Leo.* (furente) Lasciami;
Io so ferir. (parte)

## SCENA XIX

Enrico, Arturo e Coro di Guerrieri

*Enr.* (correndo) Ov' è?
*Art.* Fuggì.
*Enr.* S' arrivi.
*Art.* Ah fermati,
Signor, te ne scongiuro!
*Enr.* » Tu pur, tu pure, Arturo,
» A lei nemico e a me?
*Art.* » Non io, non io, lo giuro,
» È il ciel avverso, o re.
*Enr.* Che parli? Spiegati?
*Art.* Eccola.

## SCENA XX

Leonora, Enrico, Arturo e Coro

*Enr.* Che rechi tu? (a Leonora)
*Leo.* Vendetta.

*Enr.* Che fa Rosmonda?
*Leo.* » Libera
» Il tuo soccorso aspetta.
*Enr.* » Ch' io la rivegga. »
*Leo.* Mirala ! (trae Enrico verso la scena dov' è Rosmonda trafitta)
*Tutti* Ah! (Arturo parte)
*Enr.* Chi l' offese?
*Leo.* » Io.
» Trema! anche un ferro è mio. (parte)
*Enr.* » Mori. (va per ferirla; in quella esce Clifford)

## SCENA ULTIMA

ENRICO, CLIFFORD e CORO, poi ARTURO

*Clif.* » Che fai? » Colpevole
Sei di quel sangue tu.
*Enr.* Amata io l' ho!
*Clif.* Sì perfido
L' odio giammai non fu.
Pari alla colpa, infamia
Cada, sleal, su te.
*Enr.* » Ma d' ogni duol più barbaro
» È il pentimento in me! —
Perdon ti chieggo supplice,
Del fallo mio perdono!
Dal ciel punito io sono,
Sono infelice appien.
Ch' io possa teco piangere
Quanto perdemmo insieme!
Io che non ho più speme,
Pietade io merto almen!
*Clif.* Tardo è 'l pentir, e rendere
La figlia a me non può! (odesi strepito)
*Enr.* Chi vien?
*Coro* Artur s' approssima.

*Enr.* Rosmonda? (ad Arturo che arriva)
*Clif.* Ebben?
*Art.* Spirò.

*Enrico e Clifford*

Ah!
*Art.* Ma dal ciel, dagli uomini
Perdono e obblio pregò.
*Enr.* Oh sventurata vittima
Del più fatale affetto,
Accogli le mie lagrime,
E i miei sospiri almen!
Mira qual fier mi lacera
Sdegno e rimorso il sen.
D' ogni mia luce povero,
Voto, deserto il petto,
Io son di te più misero,
Io che men vivo ancor!
Ah troppo, è ver, quest' anima
Era beata allor!
» Ma sol perchè ti vendichi
» Qui pur mi freme un cor.
*Coro* Sire?
*Enr.* Cessate.
*Coro* All' Anglia
Volgi un pensiero, o Sire.
*Enr.* » Che vuol da me?
*Coro* » Che tacciano
» Gli odj civili e l' ire;
» Che a lei tu viva.
*Enr.* » Chiedono
» Sangue, giustizia e amor! »

FINE